



**Terzo Polo
Mantini:
voteremo sì**

— Dice il parlamentare dell'Udc Pierluigi Mantini membro della Giunta: «La conferma da parte del Tribunale del Riesame, assai motivata, del provvedimento di arresto di Cosentino sta a dimostrare l'insussistenza di un fumus persecutionis, che è il limite delle nostre competenze istituzionali. Udc e Terzo Polo confermano il voto favorevole alla richiesta della procura».

l'Unità

MARTEDI
10 GENNAIO
2012

3

Pressing su Maroni. Imbarazzo tra i giovani deputati azzurri. Alfano vorrebbe Fitto commissario

Pdl in ginocchio: «Non fatelo»

Staino



IL COMMENTO Francesco Cundari

FINE DEL CENTRODESTRA. FORSE

Ben più del voto contro la fiducia al governo Monti o della battaglia sulla finanziaria, il sì della Lega all'arresto di Nicola Cosentino potrebbe rappresentare davvero la fine del centrodestra. Quando in discussione erano bazzecole come tasse e pensioni, con la manovra approvata dal Pdl e contrastata dalla Lega, la divergenza era considerata dal Cavaliere meno di un battibecco tra innamorati. Figurarsi il ritorno a parole d'ordine secessioniste e anti-italiane, che non l'hanno mai turbato. Non parliamo degli attacchi a Monti e al «governo dei banchieri»: in merito, i toni del Giornale non sono poi così lontani da quelli della Padania. Ben diverso sarebbe il caso di un voto

favorevole all'arresto del coordinatore campano del Pdl. Il venir meno della solidarietà giudiziaria, unico autentico vincolo di coalizione che abbia tenuto insieme il centrodestra, certificherebbe la fine non solo dell'alleanza, ma dell'intero bipolarismo berlusconiano. Una rivoluzione, dopo un decennio di totale allineamento leghista, nonostante tutte le sceneggiate giustizialiste. Sempre che non finisca allo stesso modo anche stavolta. L'onorevole Paolini «non esclude» infatti che «magari in Giunta si voti in un modo, visto che si dovrebbe dare una valutazione tecnica, e poi in Aula in un altro». Scelta che dal punto di vista «tecnico» si risolverebbe, per l'appunto, nella solita messa in scena.

Il caso Tanzania spinge il Carroccio sulla linea di Maroni

Il sì alle manette per l'esponente Pdl figlio dell'imbarazzo per gli spericolati investimenti all'estero del tesoriere Belsito. I fedelissimi dell'ex ministro: «Non può restare al suo posto»

Il retroscena

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Il caso Tanzania spinge la Lega verso le manette a Nicola Cosentino. E fa ballare la poltrona di Francesco Belsito, tesoriere del Carroccio, fedelissimo di Bossi e membro del «cerchio magico» di Reguzzoni e Rosi Mauro. Già, per-

ché la richiesta di arresto per Cosentino e la bufera sugli investimenti esteri della Lega ieri si sono intrecciate durante la riunione dei capi leghisti nella sede di via Bellerio. E hanno dato fiato alla linea di Maroni, che da tempo premeva per il sì all'arresto e che è rimasto assai spiazzato dalle rivelazioni del Secolo XIX sugli investimenti di Belsito, effettuati nel mese scorso, tra cui spiccano i 4,5 milioni di rimborsi elettorali investiti in un fondo con base in Tanzania e gli 1,2 milioni nel fondo «Krispa Enterprise

ltd», a Larnaca, città turistica dell'isola di Cipro. Oltre al milione investito in corone norvegesi a un tasso del 3,5%, decisamente inferiore al valore dei titoli italiani nello stesso periodo di dicembre.

E così, spiegano i fedelissimi, «Bobo ha travolto le resistenze di chi non voleva rompere con Berlusconi sul caso Cosentino». Giocando di sponda con Calderoli, che ha stoppato l'ipotesi di lasciare libertà di coscienza. Fonti cerchiste la vedono diversamente: «Ha deciso Bossi, voteremo sì domani in giunta (oggi, ndr) e anche giovedì in aula alla Camera. Non c'è stata nessuna discussione». Ma non è un caso che il primo ad annunciare ai cronisti la decisione leghista sia stato proprio Maroni («Nessun fumus persecutionis da parte dei giudici»), che ha voluto metterci la faccia per intestarsi il risultato e, si sussurra, per troncane possibili strascichi di trattativa tra esponenti della Lega e del Pdl. Nei giorni prima di Natale, infatti, il Carroccio aveva votato insieme al Pdl per il rinvio del voto in giunta a dopo le feste.

Incassato il sì all'arresto, Maroni e

Calderoli sono andati all'attacco sulla questione investimenti. L'ex ministro dell'Interno all'uscita da via Bellerio ha ammesso che discussione c'è stata. Sarà un consiglio federale, da tenersi «entro gennaio», ad affrontare di petto la questione del bilancio. I maroniani vogliono la testa di Belsito: «Non può restare al suo posto. Sui soldi del partito pretendiamo trasparenza, visto che alcune nostre sedi non riescono a pagare gli affitti». Un consiglio federale che si annuncia burrascoso. «Dovrà rendere conto di ogni euro speso», avverte Matteo Salvini. Il timore che serpeggia è che nelle operazioni finanziarie di Belsito (che riferisce solo a Bossi) ci possa essere qualche violazione della legge sui rimborsi elettorali, che pure non vieta in modo esplicito questo tipo di investimenti.

Per un fronte che si apre, un altro sembra chiudersi: il duello tra Maroni e Reguzzoni per la guida del gruppo alla Camera. «Non ho alcun interesse a occupare quella poltrona», ha spiegato ieri «Bobo», ritirando di fatto la sua candidatura. E Bossi ha annuito. ♦